FONDAZIONE **AQUILEIA**

LE MOSTRE

COSTANTINO e TEODORO

AQUILEIA NEL IV SECOLO

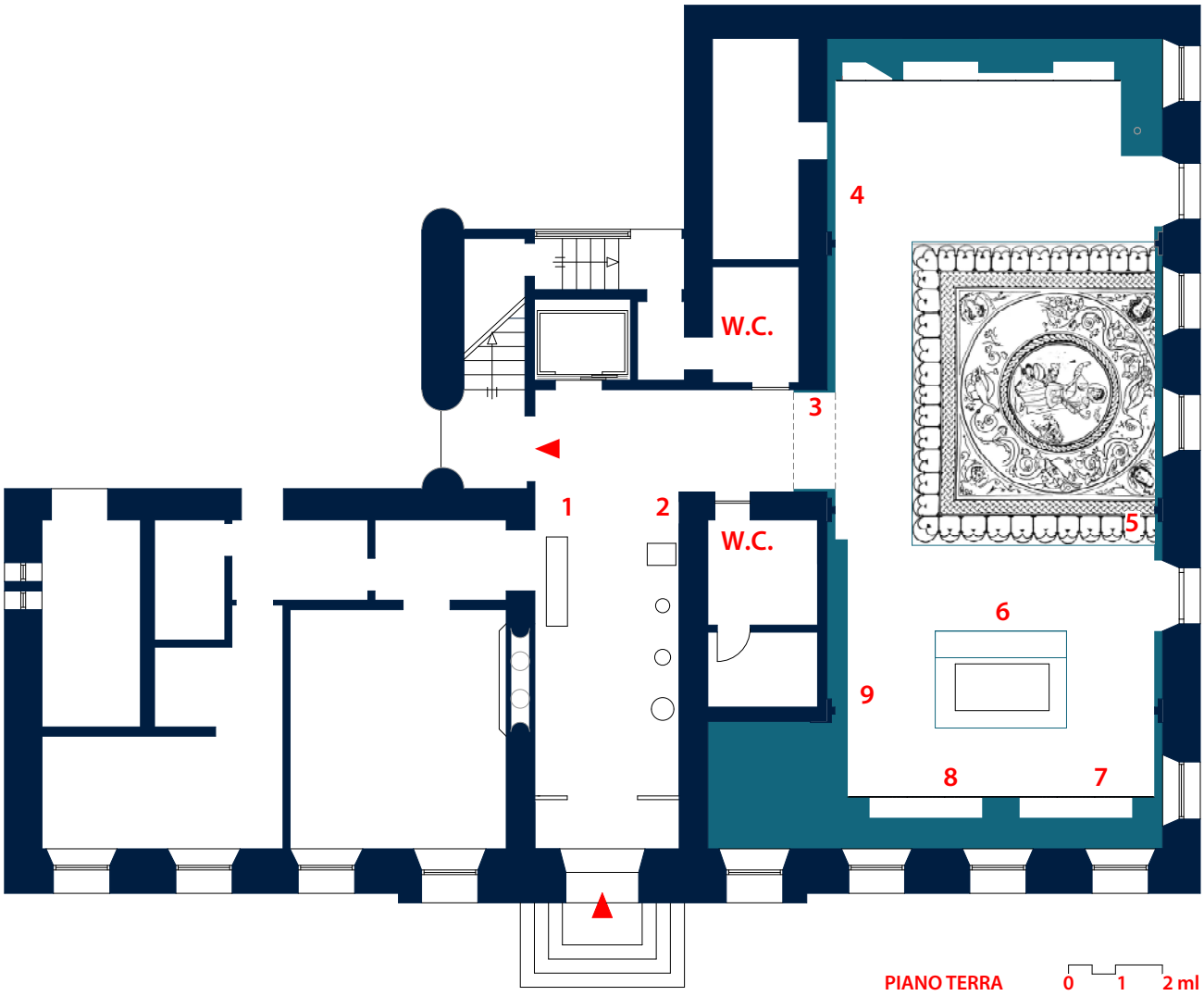
GUIDA ALLA MOSTRA

ITALIANO

COSTANTINO e TEODORO

AQUILEIA NEL IV SECOLO

PIANO TERRA



Sulla via per Aquileia

1 Perché una mostra su Costantino ad Aquileia?

La domanda sarebbe legittima, considerato il fatto che il 2013 ha già visto importanti celebrazioni del famoso quanto discusso "Editto" di Milano del 313, tra i quali le prestigiose mostre di Milano e di Roma.
In realtà, Aquileia dispone di molte buone ragioni per ospitare un evento come questo. Innanzitutto, perché gli accordi tra Costantino e Licinio sulle libertà di culto costituiscono il presupposto per la costruzione di uno dei primi edifici di culto cristiano a noi noti. Inoltre, perché della costruzione di questo complesso, i cui splendidi mosaici e i cui resti strutturali sono sopravvissuti fino a noi all'interno dell'attuale basilica, conosciamo il promotore: il vescovo Teodoro, menzionato solennemente da due iscrizioni inserite nei pavimenti musivi.
Infine, perché l'attenzione dell'imperatore verso la città è testimoniata non solo dalle fonti letterarie, ma anche da importanti interventi in campo urbanistico e monumentale.
Costantino e Teodoro, dunque, protagonisti di quella che è stata giustamente definita la "rivoluzione urbanistica" dell'Aquileia tardoantica. Una rivoluzione che, iniziatasi in realtà già in età tetrarchica, impresse in pochi decenni una trasformazione radicale alla città, grazie alla costruzione di un nuovo circuito murario, alla pianificazione e alla realizzazione del quartiere occidentale, dove sono numerosi i segni della presenza imperiale, al potenziamento delle strutture utilitarie e alla nascita, per l'appunto, del primo impianto episcopale, dapprima periferico ma destinato a diventare il nuovo polo di aggregazione urbana della città.
Dagli accordi di Milano discendono anche le grandi trasformazioni culturali e spirituali che investirono la società nel suo complesso e che fecero di Aquileia il principale centro di irradiazione della religione cristiana nelle regioni contermini.

2 **Sulla via per Aquileia**
La strada Aquileia-Emona e il "Nido" di Miliari di Villesse

In età tardoantica, la strada che collegava Aquileia a Iulia Emona (Lubiana) assunse un valore strategico-militare decisivo, in quanto parte dell'itinerario che dalle Gallie raggiungeva l'area danubiana e balcanica attraverso l'Italia settentrionale e il valico di Ad Pirum (Hrusiča, in Slovenia) sulle Alpi Giulie. E' lungo questa strada che per tutto il IV secolo avvennero gli spostamenti degli imperatori, del loro seguito e degli eserciti, da e verso l'Oriente.
Una scoperta eccezionale ha recentemente confermato l'importanza della via. A Villesse, nel greto del fiume Torre, sono stati recuperati nove miliari e una base, in origine eretti a formare un "nido", ovvero un insieme compatto e unitario ai margini della carreggiata. Le iscrizioni, spesso incise su miliari già presenti nel sito, menzionano gli imperatori Costanzo Cloro e Galerio (?)(305-306), Costantino (312/315-324), i Cesari Crispo, Costantino II e Liciniano Licinio (317?), i Cesari Costantino II e Costanzo (326?), Giuliano (361-362), Gioviano (363-364), Valentiniano I e Valente (364-367), Valentiniano II, Teodosio e Arcadio (383-392).
I "nidi" di miliari come questo, collocato in un punto topograficamente rilevante del tracciato Aquileia-Iulia Emona, a sei miglia dalla città altoadriatica, costituivano nel tardo Impero uno strumento per organizzare il consenso nelle forme volute dall'imperatore o per indurre nelle comunità locali la manifestazione, più o meno spontanea, di lealismo nei suoi confronti.

COSTANTINO e TEODORO
AQUILEIA NEL IV SECOLO

Vivere ad Aquileia nei IV secolo

3 **L'edilizia privata ad Aquileia nel IV secolo**

L'alta qualità raggiunta dalle domus aquileiesi nei primi secoli dell'Impero si arricchisce, nel corso del IV secolo, mediante il rinnovamento dei settori di rappresentanza, al cui interno l'aggiunta di absidi sopraelevate e la stesura di nuovi apparati decorativi contribuiscono alla creazione di sfarzose cornici per il ricevimento e il banchetto. La distribuzione degli interventi testimonia la lunga continuità di vita dei quartieri a tradizionale vocazione abitativa. Nel settore settentrionale, la presenza del foro continua ad esercitare fino al pieno IV secolo una funzione di attrazione nei confronti di un'edilizia residenziale di pregio, come testimonia la costruzione di una grande dimora dotata di lussuosi ambienti di ricevimento e di soggiorno e di un impianto termale privato: la Casa dei Putti danzanti. Di nuovi spazi absidati dai preziosi rivestimenti musivi vengono dotate anche la Casa delle Bestie ferite, così denominata per il noto pavimento con scene di caccia, e numerose domus dei quartieri meridionali, che beneficiano di un rinnovata visibilità grazie alla contiguità con la basilica cristiana.

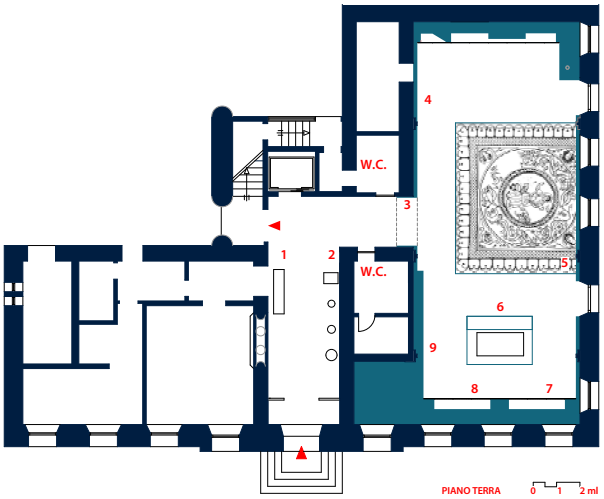
4 **L'abbigliamento**
L'abbigliamento delle donne

Va di moda la compostezza Nel IV secolo l'abbigliamento femminile cambia, per influssi culturali esterni e per quelli della religione cristiana. Le donne non portano più la stola, veste annodata alla vita, e la palla, scialle o mantello, bensì la tunica, dalle maniche strette ai polsi, e, su di questa, la dalmatica (originaria della Dalmazia, già entrata in uso nel II secolo d.C.), ampia sopravveste a maniche corte. Sul capo viene drappeggiato un velo o un manto leggero, che avvolge poi il corpo. I gioielli sono in metallo prezioso, bronzo, ferro, addirittura in legno scuro. Molto amati quelli in vetro, come le collane composte dalle Trilobitenperlen di colore nero oppure da vaghi tutti verdi o tutti blu; sono di gran moda, infine, pendenti in oro a forma di tubicino e in vetro di varie forme, ritenuti potenti amuleti contro malattie e pericoli.

L'abbigliamento degli uomini

Il rango e i suoi simboli La rigida divisione che caratterizza la società dell'età tardoantica si riflette in maniera netta sull'abbigliamento maschile. La dalmatica, vero e proprio indumento unisex, viene portata anche dagli uomini

PIANO TERRA



sia come indumento che come sopravveste. La toga, veste del cittadino romano, cede lentamente, però mai del tutto, il passo quale elemento indicativo di rango al paludamentum, ampio mantello distintivo dei gradi più alti dell'esercito, che entra così a pieno titolo nella vita civile (è la cosiddetta "moda militare", iniziata già alla fine del III secolo), al pari delle fibule a croce usate per il suo fissaggio sulla spalla destra.
Coloro che realmente militano nell'esercito trovano nell'elmo e nel cinturone con le sue guarnizioni (specie le fibbie) i mezzi più efficaci per comunicare la propria importanza.

5 **Mosaico con raffigurazione di personaggio in ambiente agreste e busti di Stagioni dai fondi Cossar**

Il restauro del pavimento di una ricca sala d'apparato pertinente al quartiere abitativo dei fondi Cossar ha restituito al pubblico una delle più importanti testimonianze della società aquileiese del IV secolo. Nel personaggio maschile riccamente vestito, raffigurato tra i busti delle Stagioni, entro un'idillica ambientazione agreste, è verosimilmente da riconoscere il facoltoso proprietario, ritratto entro l'agiata cornice dei suoi possedimenti. Il sottile gioco di allusioni evocato dalla celebrazione di un ideale di serena felicità,
che non esclude anche eventuali suggestioni cristiane, grazie alla facile sovrapposizione con la figura del Buon Pastore, testimonia l'importante ruolo affidato all'apparato decorativo delle domus aquileiesi nell'affermazione del ruolo sociale e degli orientamenti culturali dei committenti.

6 **La sala absidata nell'area della Stalla Violin Il restauro della decorazione ad affresco**

Il restauro degli intonaci decorati ad affresco rinvenuti nell'area archeologica della stalla Violin è ancora in corso e prevede la completa ricomposizione del gran numero di frammenti messi in luce durante lo scavo. L'ampio brano qui presentato è stato sottoposto ad un intervento preliminare, che ha permesso di individuarne la posizione originaria all'interno della calotta absidale e di apprezzarne i motivi decorativi a rami di vite popolati da volatili, bordati da fasce policrome, rosse, gialle e azzurre. Dallo studio dei diversi frammenti è stato, inoltre, possibile ricostruire la forma "a ombrello", con nervature molto pronunciate, della copertura dell'abside, che imita la forma di una conchiglia, richiamata anche nella decorazione uccesso è tale da suscitare produzioni locali di imitazione a buon mercato. Il loro pregio consiste soprattutto nelle vivaci decorazioni poste sul disco, ispirate dalla fede cristiana: il motivo più usato è il monogramma cristologico, cui segue la croce monogrammatica e quello che si potrebbe dire il "bestiario di Dio", in cui ogni animale esprime una virtù o allude alla santità del Cristo

(il gallo e il leone sono simboli di regalità, la colomba è segno di pace, il pesce è Cristo stesso).). Gli ambienti di rappresentanza ricevono, invece, ulteriore sfarzo dall'uso di grandi lampadari a più bracci (polycandilon) in bronzo, simili a quelli usati negli edifici religiosi, sospesi mediante robuste catene, composte talvolta da elementi figurati che alludono a Gesù, ad un tempo, dunque, segni anche di fede. In appositi alloggiamenti posti sull'estremità dei bracci vengono posti i cosiddetti bicchieri-lucerna in vetro, colmi di olio e con lo stoppino tenuto a galla da un piccolo elemento di terracotta.

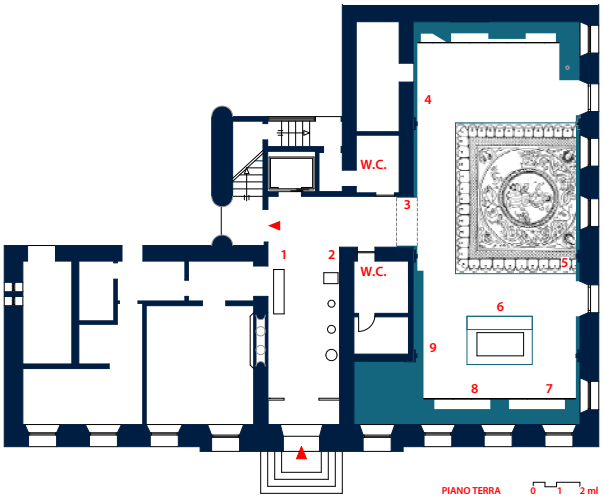
7 **L'illuminazione**
La fiammella di luce, la luce di Cristo

Come nei secoli precedenti, le stanze private delle grandi dimore e le case più modeste vengono illuminate dalle lucerne realizzate in terracotta.
Dominano ora il mercato le lucerne dette africane, prodotte specie in Tunisia: il successo è tale da suscitare produzioni di imitazione locali a buon mercato. Il loro pregio consiste soprattutto nelle vivaci decorazioni poste sul disco, ispirate dalla fede cristiana: il motivo più usato è il monogramma cristologico, cui segue la croce monogrammatica e quello che si potrebbe dire il "bestiario di Dio", in cui ogni animale esprime una virtù o allude alla santità del Cristo (il gallo e il leone sono simboli di regalità, la colomba è segno di pace, il pesce è Cristo stesso).
Gli ambienti di rappresentanza ricevono, invece, ulteriore sfarzo dall'uso di grandi lampadari a più bracci (polycandilon) in bronzo, simili a quelli usati negli edifici religiosi, sospesi mediante robuste catene, composte talvolta da elementi figurati che alludono a Gesù, ad un tempo, dunque, segni anche di fede. In appositi alloggiamenti posti sull'estremità dei bracci vengono posti i cosiddetti bicchieri-lucerna in vetro, colmi di olio e con lo stoppino tenuto a galla da un piccolo elemento di terracotta.

8 **La mensa**
Il piacere del convivio, il piacere della condivisione

La presenza nelle dimore di alto rango di ambienti con una o due grandi absidi è il segnale di un cambiamento nelle consuetudini sociali: è in tali stanze, infatti, che il proprietario (o dominus) riceve chi gli fa visita e offre i convivi. Il banchetto è l'occasione principale di incontro e di coesione: con il tempo la necessità di poter ricevere

PIANO TERRA



molte persone porta a modificare l'assetto dei letti cosiddetti triclinari (bisogna ricordare che si mangiava sdraiati e non seduti), che nel IV secolo da tre e separati si sono ormai evoluti e fusi in un solo grande letto di forma semilunata, detto stibadium. Allo stesso tempo muta anche l'assetto dell'ambiente per i ricevimenti, che da semplicemente rettangolare (triclinium, coni tre letti posti a "U") diventa articolato con l'aggiunta di uno spazio curvilineo, l'abside appunto, deputata alla sistemazione dello stibadium stesso. Cambia, in questo nuovo sistema, con un gioco di continui rimandi, anche il vasellame da mensa: nello spazio interno alla curva dello stibadium trova posto un tavolo di forma circolare che non consente più, come per l'addietro, la presenza di stoviglie individuali, ma solo quella di un solo grande piatto di portata da cui servirsi in comune del cibo. Accanto a prestigiosissimi servizi in argento, ad Aquileia finora testimoniati da una coppetta per salse, hanno un enorme successo gli insiemi in ceramica verniciata di un brillante colore arancione, prodotti nell'Africa costiera (la cosiddetta terra sigillata africana).

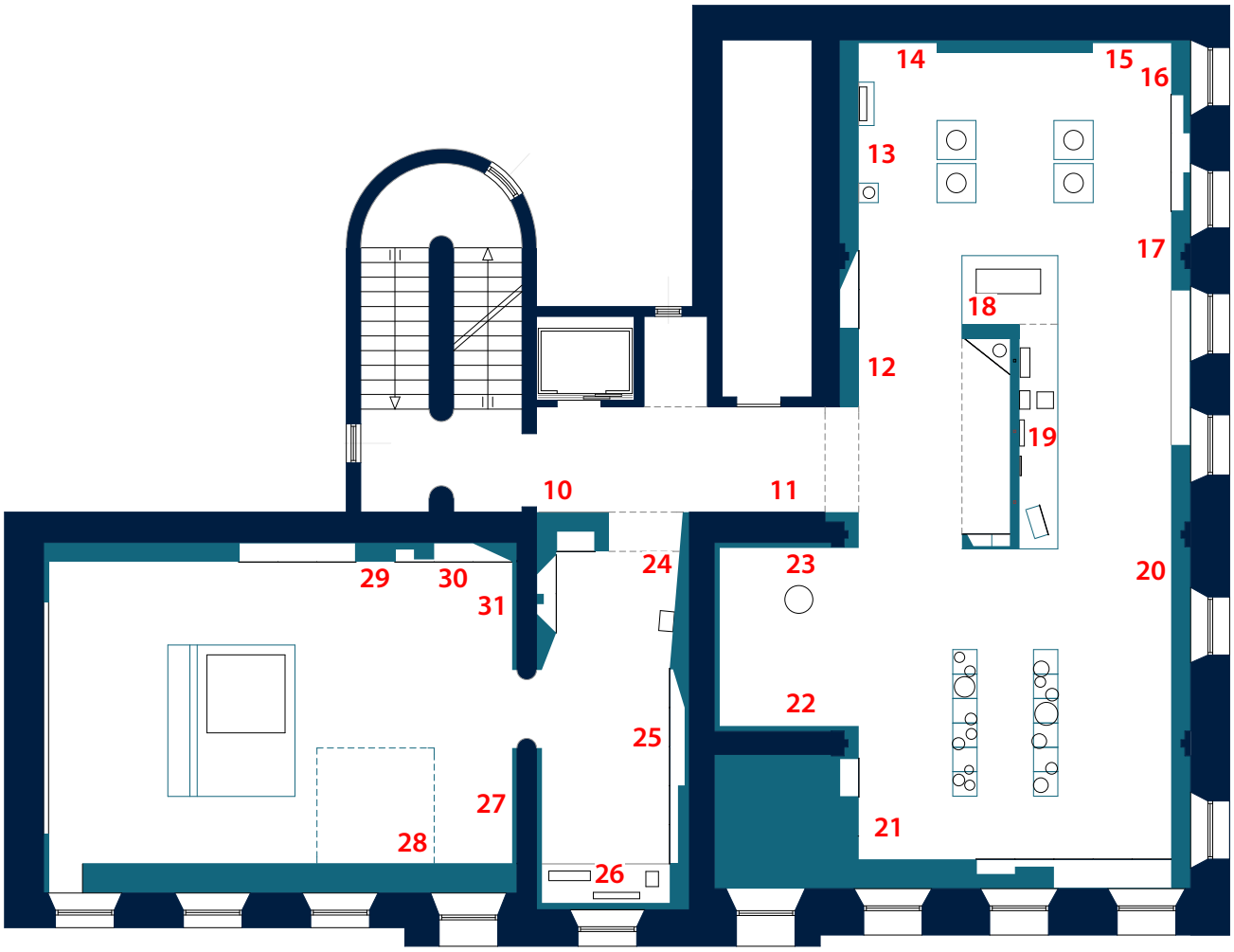
9 **La sala absidata nell'area della Stalla Violin**

La grande sala con abside sopraelevata rinvenuta nel 2009-2010 al margine settentrionale di piazza Capitolo, presso l'area archeologica della stalla Violin, fornisce un esempio dei vani di rappresentanza, riccamente decorati, di cui si dotano le residenze aquileiesi nel IV secolo. La sua deliberata demolizione per far posto al successivo episcopio ha consentito il recupero di numerosi frammenti del rivestimento parietale dell'abside, di cui gli estesi brani di affresco caduti sul pavimento, attualmente in fase di restauro, permettono di apprezzare alcuni dettagli della decorazione a tralci di vite su fondo rosso.
Il pavimento, interamente rivestito in mosaico, condivide con le coeve aule teodoriane i motivi decorativi attinti dal repertorio dei soggetti di genere (pesci, volatili, vasellame). Di grande originalità è la decorazione dell'abside, che riproduce in forme bidimensionali, rigidamente semplificate, i preziosi tendaggi fissati con pieghe alle calotte absidali, in forma di grandi ombrelli-conchiglia.

COSTANTINO e TEODORO

AQUILEIA NEL IV SECOLO

PRIMO PIANO



PIANO PRIMO 0 1 2 ml

10 **Aquileia**
Tra l'età tetrarchica e l'epoca costantiniana

Con l'ascesa al trono di Diocleziano nel 284 e la riorganizzazione del sistema amministrativo e istituzionale, Aquileia vide rafforzata la propria funzione militare e commerciale.
Se Milano rappresentò dal 286 il luogo eletto di residenza della corte di Massimiano, Aquileia fu scelta come sede principale del governatore della provincia Venetia et Histria. Nella città furono distaccati un comando militare terrestre e uno navale, che dovevano assicurare i collegamenti e il vettovagliamento delle truppe dislocate lungo il Danubio o di quelle che attraversavano i valichi alpini orientali. I soggiorni degli imperatori in città furono frequenti, tanto da rendere del tutto plausibile l'ipotesi dell'esistenza di una struttura deputata ad accoglierli.
La posizione geografica attribuiva ad Aquileia quella funzione militare che aveva in gran parte perduto nei secoli precedenti. Essa veniva a trovarsi a ridosso del confine tra le diocesi dell'Italia e dell'Illirico; era inoltre il centro urbano più prossimo al sistema difensivo delle Alpi Giulie (i claustra Alpium Iuliarium), tanto da assumere il ruolo di presidio della linea fortificata e della principale via di penetrazione dal confine danubiano e dalle regioni illiriche.
Nel contempo, la vocazione commerciale, mai venuta meno nel corso della storia della città, fu ulteriormente accresciuta, grazie al ruolo di terminale dei traffici marittimi dell'Adriatico e di luogo di smercio verso l'entroterra illirico.
Nel corso del IV secolo, la città fu testimone di importanti avvenimenti storici: dalla guerra tra Costantino e Massenzio (312), alla lotta fratricida dei due figli di Costantino, Costantino II e Costante, conclusasi con la morte del primo (340); dall'usurpazione di Magnenzio (350-351) all'assedio delle truppe di Giuliano (361-362), fino alle due vittoriose campagne di Teodosio contro gli usurpatori Magno Massimo (388) ed Eugenio (394).

11**Introduzione**

L'Imperatore
Nelle Britannie Costantino fu creato imperatore, primo imperatore cristiano…
A partire da Costantino sempre furono eletti fino ad oggi imperatori cristiani, eccettuato Giuliano. Costantino concesse la pace alle Chiese dopo dieci anni che erano vessate dai persecutori. (OROSIO, Le storie contro i pagani, VII, 28-29)
Nato attorno al 270 a Naisso nell'Illirico (oggi Niš, in Serbia), da un'ostessa, Elena, e da Costanzo Cloro, ufficiale romano che fu poi prefetto del pretorio e Cesare di Massimiano nell'organizzazione tetrarchica, Costantino venne proclamato imperatore dall'esercito del padre, dopo la morte di quest'ultimo a York, nel 306. Dimostrò fin da subito una volontà tenace di impadronirsi del potere assoluto, intessendo dei solidi legami familiari con Massimiano: il fidanzamento, in età giovanile, con Fausta, figlia dell'Augusto, avvenne proprio ad Aquileia e fu il preludio al matrimonio celebrato a Treviri (Trier) nel 307. L'affermazione di Costantino come unico imperatore passò attraverso le lotte contro Massenzio e Licinio. La sfida con Massenzio chiamò in causa anche Aquileia, che si era schierata con l'usurpatore ma che, alla notizia della presa di Verona, aprì le porte all'imperatore, ottenendo il suo perdono. La battaglia di ponte Milvio, il 28 ottobre 312, segnata dalla leggendaria visione della croce come simbolo di vittoria, sancì il definitivo predominio di Costantino sull'Occidente. Costantino si affrettò a emanare una serie di misure per favorire i cristiani, sul solco già tracciato dall'Editto di Tolleranza di Galerio del 311. Gli accordi

presi a Milano con Licinio, nel 313, dettero vita a un nuovo corso nei rapporti tra potere imperiale e cristianesimo e costituirono la base fondativa di quell'impero cristiano che sarà così fervido di sviluppi storici nei secoli successivi. Rimasto unico imperatore dal 324 fino alla morte (337), Costantino liquidò prima Licinio e, due anni dopo, il figlio omonimo di questi; nello stesso 326, per motivi non del tutto chiari, fece assassinare il primogenito Crispo e la moglie Fausta. La presenza di Costantino ad Aquileia è attestata nel 318 e nel 326; la sua opera a favore della crescita della città è ben riconoscibile nelle opere di monumentalizzazione degli spazi urbani che, iniziatesi in età tetrarchia, proseguirono anche nei primi decenni del IV secolo.

Il vescovo Teodoro

Theodorus episcopus ... de civitate Aquileiensi, provincia Dalmatia

Così il vescovo di Aquileia Teodoro sottoscrisse nel 314 gli atti del sinodo indetto dall'imperatore Costantino ad Arles per dirimere la questione dello scisma del vescovo africano Donato.

Teodoro, il cui nome è di origine orientale, doveva reggere la Chiesa aquileiese già da qualche anno. I cataloghi episcopali, di tarda compilazione, lo pongono al quarto o al quinto posto nella serie dei vescovi della città. È tuttavia il primo presule per cui si ha la possibilità di tratteggiare una precisa fisionomia storica.

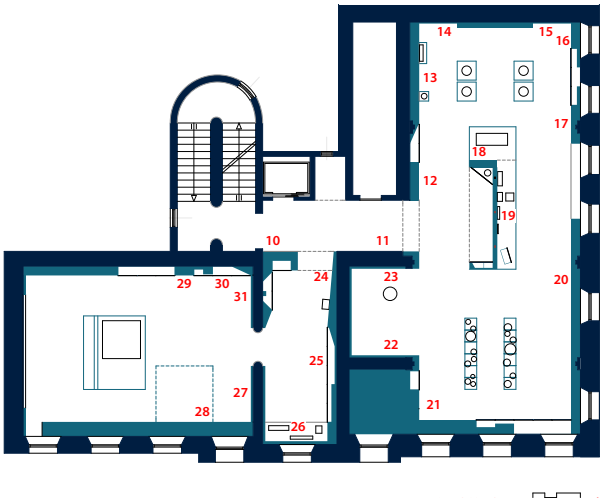
Il suo operato è ben delineato dalle due iscrizioni musive nel pavimento del primo complesso di culto cristiano, progettato, eretto e dedicato proprio dallo stesso Teodoro, nel secondo decennio del IV secolo. Ne emerge la figura di un pastore cresciuto in seno alla comunità di Aquileia, come evidenza l'iscrizione dell'aula nord, e capace di guidare i propri fedeli nella complessa impresa che fu la realizzazione del nucleo vescovile, come mostra l'iscrizione dell'aula meridionale, forse aggiunta poco dopo la sua morte. Qui l'invocazione del Teodoro è sormontata dal monogramma costantiniano: si tratta di una delle prime attestazioni del suo uso in un edificio pubblico.

Aquileia splendida civitas

Prima delle trasformazioni avvenute a partire dall'età tetrarchica, l'assetto urbano di Aquileia corrispondeva sostanzialmente a quello definitosi tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C. La città, ampliatasi oltre il primitivo circuito murario, in particolare a sud, aveva visto una profonda ristrutturazione dei principali complessi pubblici (foro, porto) e si era dotata di nuovi complessi monumentali (basilica civile, teatro, anfiteatro),

Durante il regno di Diocleziano e di Massimiano, e poi nell'età di Costantino, fu pianificata e attuata una profonda ristrutturazione della città. Il settore suburbano occidentale fu inglobato dalla nuova cinta muraria, lunga quattro chilometri, dopo ingenti interventi sul sistema idrografico esistente che comportarono la dismissione del tratto terminale del canale Anfora. In questo nuovo quartiere trovarono posto il circo, il complesso delle terme costantiniane, la presunta residenza imperiale e verosimilmente anche la zecca, mentre una porta urbica monumentale solennizzava l'accesso alla città in questo punto.

PRIMO PIANO



Nel riassetto urbano complessivo, il foro venne ad assumere una posizione centrale, vedendo accentuato il ruolo di luogo privilegiato della vita civica e della conservazione delle memorie storiche locali. A sud, le mura abbracciarono interamente l'ansa del fiume, includendo il grandioso magazzino per granaglie, di età tetrarchica, e una serie di piccoli mercati. Nella stessa zona sorse, subito dopo il 313, il primo nucleo episcopale, che nel tempo diverrà il principale polo di aggregazione urbana di Aquileia. A est, infine, le mura si sovrapposero alla banchina portuale, non precludendo tuttavia la sua attività, che risulta evidente anche dall'ampliamento in età costantiniana delle strutture di stoccaggio retrostanti.
Una vera e propria "rivoluzione urbanistica" dunque, come è stato riconosciuto, che impresse un segno indelebile alla fisionomia del capoluogo della Venetia et Histria.

Aquileia splendida Civitas

12 **Il foro, centro della vita civica**

Il foro mantenne in età tardoantica un ruolo centrale nella vita amministrativa, sociale ed economica della città. L'articolazione del complesso rimase inalterata rispetto alle epoche precedenti: una lunga piazza lastricata, circondata almeno su tre lati da portici e dominata a sud dalla basilica civile.
Tra la fine del III e l'avanzato IV secolo, il foro accentuò la propria funzione di luogo privilegiato per la conservazione e l'esibizione delle memorie civiche. Le lastre preesistenti a coronamento dei portici, decorate con teste di Giove Ammone e di Medusa, furono rilavorate per incidervi, in cartigli ottenuti scalpellando parzialmente la cornice superiore, i nomi di personaggi illustri della storia aquileiese, a partire dalla sua fondazione.
Poco dopo la metà del IV secolo, l'arredo del foro si arricchì di monumenti derivanti dal riutilizzo di manufatti precedenti. Tra questi, la base di statua per Publio Valerio Marone, patrigno di Virgilio, si ricollega alla fioritura di commenti e di biografie virgiliane. Contribuì non poco a questo rinnovamento in senso "classico" del foro il governatore della provincia Venetia et Histria, Settimio Teodulo, il quale fece collocare statue di divinità tradizionali romane tolte dai templi e ormai prive di significato cultuale. Si tratta del primo governatore cristiano della provincia, in carica negli ultimi anni del regno di Costanzo II.

13 **Costantino, Fausta e il Palazzo di Aquileia**

"Non c'è dubbio che a te già per tempo stava apprestando il sacro fastigio del divino potere, lui che (Massimiano) già allora di sua scelta ti eleggeva come genero, prima ancora che tu glielo potessi chiedere. E questo –come sento- lo dimostra quel dipinto nella residenza imperiale di Aquileia, posto in vista nella stessa sala dei conviti: lì la fanciulla (Fausta) ammirevole di divina bellezza ma ancora impari al suo incarico, regge e offre a te ancora adolescente, Costantino, un elmo splendente d'oro e di gemme e crestato con piume di un bel volatile, affinché il dono nuziale te – che quasi nessun ornamento esteriore è in grado di superare- renda più bello."

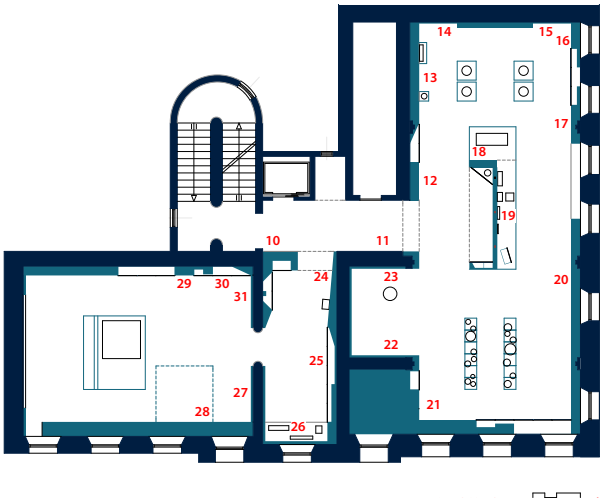
(Autore incerto, Panegirico a Massimiano e Costantino VII (VI))

Come racconta il passo del panegirico composto per le nozze tra Fausta, figlia di Massimiano, e Costantino, nel 307, ad Aquileia doveva esistere un palazzo destinato ad ospitare l'augusto Massimiano, con la famiglia e la sua corte, quando era in città. L'edificio, che nulla impedisce di considerare una residenza imperiale, accolse anche il giovane Costantino e doveva essere impreziosito da eleganti decori tra cui quello che rappresentava il fidanzamento tra il futuro imperatore e la fanciulla Fausta, con il dono, da parte di questa, di un prezioso elmo piumato. Doveva essere simile a quello che si riconosce anche in alcune raffigurazioni più tarde di Costantino, come quella presente su un medaglione in argento, coniato a Pavia nel 315 che appare arricchito anche dal Cristogramma che divenne un importante simbolo dell'imperatore cristiano dopo la battaglia del ponte Milvio.

14 **La residenza imperiale: il "palazzo aquileiese"**

Il passo del panegirico del 307, che ricorda l'esistenza del "palazzo aquileiese", appare degno di fede anche se gli studiosi discutono sul significato puntuale da attribuire alla definizione: vero e proprio palazzo o residenza saltuaria dell'imperatore.
Ugualmente dibattuta è l'ubicazione dell'edificio. Gli indizi finora disponibili riconducono però alla zona del circo. L'ipotesi che il "palazzo" sia da identificare con i resti della villa suburbana delle Marignane, a ovest del circo stesso, si scontra con il fatto che essa rimase esclusa dalla cinta muraria tardoantica. È allora forse più plausibile pensare che esso fosse collocato lungo il lato orientale dell'edificio di spettacolo, da dove provengono le statue di imperatori, riutilizzate e riassemblate secondo una prassi tipica in età tardoantica, e una parte dei clipei con busti di divinità, ora attribuito al IV secolo, che trova confronto in analoghe serie di tondi all'interno di abitazioni di altissimo livello.

PRIMO PIANO



15 **Il ciclo dei clipei con busti di divinità**

I clipei con busti di divinità, di cui si presentano in questa mostra cinque pezzi, appartengono ad un eccezionale ciclo scultoreo (o forse a due distinti). Recentemente essi sono stati inquadrati nella ricca produzione della scuola di Afrodisia, in Asia Minore, e datati alla prima metà del IV secolo d.C., confutando la tradizionale datazione alla seconda metà del II secolo. I tondi, recuperati per lo più presso l'angolo nord-occidentale delle mura e nel Foro, rappresentavano i Dodici Dei, cui si aggiungeva la dea Roma, come avviene sul rilievo del tempio di Adriano ad Efeso, attribuito all'età tetrarchica. La raffinatezza del ciclo suggerisce la sua pertinenza all'apparato decorativo di una residenza di altissimo livello (la residenza imperiale?), assieme alle statue di imperatori rilavorate ecletticamente nel tardo Impero: il confronto costituito dalla serie quasi completa di tondi con busti di divinità e dalla galleria imperiale nella villa di Chiragan, presso Tolosa, depone a favore di questa ipotesi. Le figure identificate con sicurezza sono Giove, Marte, Mercurio, Minerva, Cerere, la dea Roma; più incerte sono quelle di Giunone, di Venere, di Attis, di Ercole e di un'altra figura femminile molto frammentaria. Tenuto conto della loro conformazione, è probabile una collocazione nell'ambulacro

16 **Sirmium. Il complesso circo-palazzo imperiale**

La città di Sirmium (oggi Sremska Mitrovica in Serbia, sulla Sava) fornisce uno spettacolare esempio di un palazzo imperiale collegato al circo. Entrambi si collocano all'interno di una sorta di addizione urbana, dotata di proprie mura di difesa, a sud della città, divenuta alla fine del III secolo una delle sedi preferite degli imperatori. L'organizzazione di questa zona d'espansione, una "città nella città" vera e propria, si compone delle dotazioni necessarie ad ospitare, oltre all'imperatore, anche il suo ampio seguito e l'apparato amministrativo. Essa comprendeva il settore residenziale e privato, gli ambienti di rappresentanza del palazzo, chiusi a nord dall'ippodromo, gli edifici per lo stoccaggio di alimenti. Una moderna struttura di copertura valorizza un lussuoso settore privato, dotato di pavimenti in mosaico, in cui prevale lo stile classicistico della tarda antichità, con decorazioni geometriche e floreali policrome. Solamente un mosaico, pertinente ad uno degli ambienti più ragguardevoli del sito, reca un motivo figurato, un busto di Mercurio.

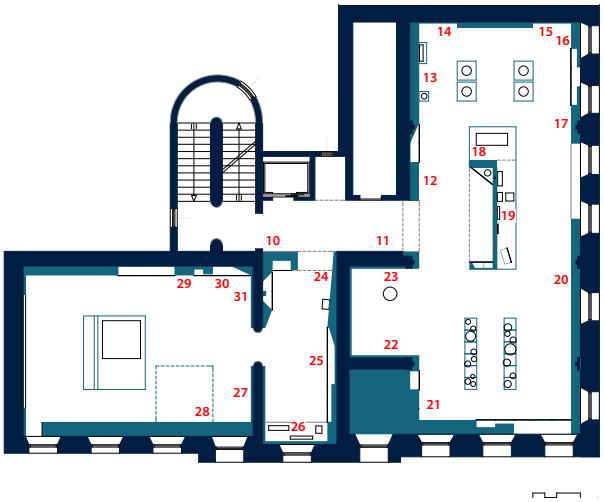
17 **L'imperatore, i giochi, il popolo.**

Aquileia è l'unica città dell'Italia settentrionale, oltre a Milano, dotata di un circo in muratura, la cui costruzione si può collocare tra la fine del III e gli inizi del IV secolo. L'organica e contestuale realizzazione dell'ippodromo e delle mura riveste particolare importanza nel rinnovamento della città tardoantica e connota l'ampliamento urbano nel settore occidentale. Si tratta di una delle manifestazioni più vistose del nuovo ruolo politico assunto dalla città della sua funzione di residenza imperiale. A partire dall'età tetrarchica, il circo è il luogo ove maggiormente si manifestava il consenso nei confronti dell'imperatore, e la celebrazione dei giochi, cui egli assisteva entrando nell'edificio direttamente dalla sua dimora, assurge a simbolo della vittoria imperiale. Il collegamento tra palazzo e circo è una costante di molte città con funzione di residenze imperiali tra la fine del III e il IV secolo, così a Roma (complesso di Massenzio sulla via Appia), come a Milano, a Treviri (Trier), a Sirmium (Sremska Mitrovica), a Salonicco, a Nicomedia, ad Antiochia e a Costantinopoli. Le strutture del circo di Aquileia finora note furono messe in luce e documentate dagli scavi compiuti alla fine del XIX secolo nella località Marignane. Il complesso doveva avere un fronte ad arcate sul lato orientale, mentre verso occidente il suo limite esterno corrispondeva allo sviluppo delle fortificazioni urbane. Le dimensioni ricostruibili sono di tutto rispetto: all'interno l'ippodromo doveva essere lungo tra i 460 e i 470 m, mentre la sua ampiezza raggiungeva i 76 m.

18 **Una galleria di uomini illustri per la storia aquileiese**

A testimonianza di quanto fosse profonda la consapevolezza del proprio passato, in una delle lastre del foro, qui riprodotta, è leggibile il nome di Lucio Manlio Acidino, uno dei fondatori della colonia latina nel 181 a.C. L'identificazione e i meriti nei confronti degli Aquileiesi degli altri personaggi menzionati ci sfuggono in buona parte. Il quattuorviro Laberio fu forse uno dei primi magistrati supremi della città dopo la sua costituzione a municipio nell'89 a.C. mentre Lucio Epidio Tit [---] è ipoteticamente un altro di questi. Il console Tiberio Claudio Nerone è il futuro imperatore Tiberio, oppure Claudio; a chiudere la serie vi era forse l'imperatore Massimiano, verosimilmente ancora in carica all'epoca dell'incisione delle scritte.
Nel complesso, le iscrizioni costituivano una sorta di riassunto monumentale della storia locale, a illustrazione di una galleria di statue: un'operazione che, se appare ispirata in ultima analisi dal nobile precedente del Foro di Augusto, trova confronti in altre città dell'Impero, ad esempio a Luni.

PRIMO PIANO



19 **I Poteri**

Funzionari e militari

Tra la fine del III ed il IV secolo paiono infittirsi le testimonianze che parlano della presenza in città di ufficiali e membri dell'amministrazione pubblica. Ad Aquileia doveva risiedere anche il governatore della provincia e i suoi funzionari. Numerose sono poi le tracce che indicano lo stazionamento di nuclei militari.
Aspetti che influirono, inoltre, sul costume e sui caratteri della popolazione, come fanno intuire i mutamenti nel modo di vestire che traspaiono anche dalle raffigurazioni incise nelle epigrafi sepolcrali cristiane.

I rappresentanti del potere

A seguito delle riforme di Diocleziano, sul finire del III secolo, Aquileia era divenuta un centro direzionale importante: capoluogo della provincia Venetia et Histria, sede di un comando militare, terrestre e navale, degli uffici delle principali esazioni fiscali e, almeno dal 295, di una zecca.
La centralità rispetto alla rete viaria tra l'Italia e l'Illirico contribuì ad amplificarne la posizione strategica nel sistema difensivo dei confini italici.
L'esistenza di una residenza imperiale, in età tetrarchica e costantiniana, ed il soggiorno, in varie occasioni, degli imperatori e della corte, favorirono la crescita della città e del suo patrimonio monumentale, come ricordano le iscrizioni degli stessi imperatori o dei funzionari preposti a tali opere.
Tutti questi elementi contribuirono anche allo sviluppo dell'assetto sociale.

20 **Il Porto**

Trovandosi vicino al mare, [Aquileia] fungeva da mercato per l'Italia; inoltre era in contatto con in territori Illirici. Essa raccoglieva, per via di terra o per via fluviale, i prodotti del continente che venivano acquistati dai naviganti, e ricevendo dal mare le merci necessarie al retroterra le avviava all'interno

(Erodiano, Storia dell'Impero romano, 8,2,3)

La felice posizione di Aquileia ne determinò, fin dalle origini, il ruolo chiave per i traffici tra il Mediterraneo e l'Europa centrale e balcanica, favorito anche da un efficiente sistema stradale e dal collegamento diretto con il mare, grazie alla rete di fiumi e canali navigabili che circondavano la città e permettevano l'approdo delle navi commerciali ad un articolato complesso di banchine. Le più importanti furono realizzate ad est della città, presso la sponda del fiume Natiso cum Turro, dove, in età imperiale, vennero edificati lunghi e capienti magazzini

di stoccaggio. Il riassetto urbanistico di età tetrarchica non mutò la situazione, nonostante l'eliminazione del Canale Anfora – la principale via d'acqua di collegamento con la laguna di Marano – e la costruzione delle imponenti mura difensive che invasero la banchina del porto orientale. La vitalità del porto fluviale e del comparto economico e commerciale nell'Aquileia del IV secolo è confermata dalla continuità d'uso dello scalo e dall'accresciuta capienza dei magazzini lungo le banchine orientali, grazie a interventi di ampliamento realizzati sotto il regno di Costantino. La ricchezza delle importazioni che in quel periodo raggiungevano Aquileia da tutto il Mediterraneo, e in particolar modo dai territori nord-africani, è collegata anche alla presenza, sebbene saltuaria, della corte e alle necessità di vettovagliamento delle truppe presso i confini orientali.

I Magazzini e i mercati

La testimonianza diretta della rilevanza economica cui assurse la città in età tardoantica può essere a buon diritto ricercata, oltre che nelle strutture portuali, nei luoghi di conservazione e di smercio delle derrate in partenza ed in arrivo nell'emporio.

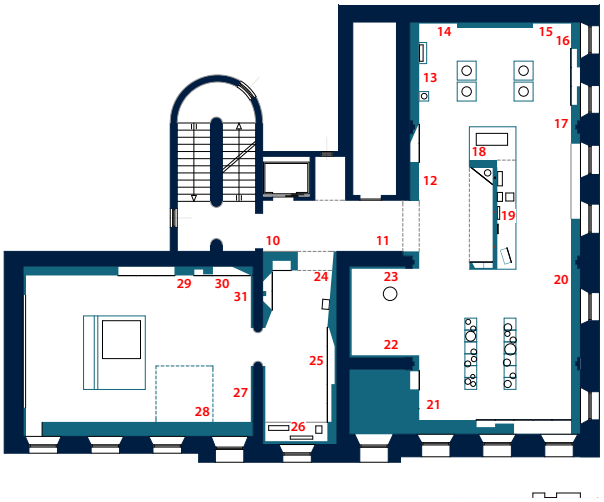
La correlazione topografica tra approdi fluviali, strutture di stoccaggio e luoghi di commercializzazione è evidente non solo nella zona del porto, ma anche nello spazio compreso tra questo e il foro, dove è stato messo in luce un complesso interpretabile come mercato, risalente ad età costantiniana. La struttura di conservazione più notevole è rappresentata invece dai magazzini (horrea) sorti nella zona meridionale della città, all'interno dei quali è stato trovato in più occasioni del grano bruciato: un edificio enorme (99 x 66 metri), con due aule separate da una corte e suddivise in navate da tre file di pilastri, che presenta stringenti paralleli negli edifici di capitali imperiali come Milano e Treviri e che sembra perciò derivare da una precisa volontà del potere centrale in età tetrarchica. Tra questo complesso e il fiume navigabile, all'interno della cinta muraria di epoca tardoantica, furono attivi nel tardo Impero tre modesti edifici di mercato con cortile centrale e portici lignei: frequente è qui il riutilizzo di materiale edilizio di altra provenienza, mentre la destinazione d'uso è comprovata dal rinvenimento di grano combusto.

21 **La zecca e la moneta in età costantiniana**

Nell'ambito dei provvedimenti emessi da Diocleziano e da Massimiano all'inizio del loro regno congiunto, vi fu anche l'organizzazione di una zecca ad Aquileia.

Funzionante almeno dal 295, la zecca aquileiese non è stata ancora individuata sul terreno, ma non è improbabile che sorgesse nelle vicinanza della residenza imperiale. Essa fu particolarmente attiva in età costantiniana, con una produzione di non molti tipi in oro e bronzo e di alcuni multipli in argento, di cui rimane testimonianza nella documentazione dei ripostigli e nei ritrovamenti casuali avvenuti città e nel territorio, oltre che nelle più svariate

PRIMO PIANO



località dell'Impero.
Presente anche ad Aquileia, così come in tutte le zecche attive dopo la riforma del 310, è la nuova moneta aurea, il solido. La raffigurazione del Sole radiato, stante con un prigioniero ai piedi e successivamente con il globo e la Vittoria in mano, è una delle rappresentazioni più note della monetazione costantiniana, prima della conversione alla simbologia cristiana e al cristogramma, che avviene nel 320. La scelta segnò un cambiamento epocale, destinato ad avere conseguenze per tutta l'evoluzione della società occidentale.
La zecca chiuse nel 322 o nel 324, anni in cui si hanno le prime emissioni al nome di Elena e di Fausta, rispettivamente la madre e la moglie di Costantino, in altre zecche ma non in quella di Aquileia. La coniazione riprenderà solo nel 334 con i figli di Costantino, con una nutrita serie di monete in oro, tra le quali i solidi di Costante a celebrazione della vittoria sui Franchi.

22 **Le Thermae felices Constantinianae**

Le 'Grandi Terme' sorgevano nella zona sud-occidentale di Aquileia, a nord dell'Anfiteatro. Un'iscrizione ci restituisce il nome antico e la dedica all'imperatore Costantino, che le fece costruire nella prima metà del IV secolo d.C.
Quasi un secolo di ricerche archeologiche, tuttora in corso, ha rivelato un complesso monumentale grandioso, con una superficie complessiva di oltre due ettari, elevati di circa dieci metri e vasti saloni con pareti e pavimenti rivestiti da ricchi mosaici e da sfarzose tarsie policrome. La pianta, tipica delle terme romano-imperiali, comprendeva un esteso salone centrale (frigidarium), circondato da vasche per i bagni freddi e concluso alle estremità da due grandi aule con raffinati pavimenti musivi anche figurati. A est un'ampia piscina scoperta con fondo lastricato (natatio) e, sul lato opposto, il caldarium con la sua caratteristica forma curvilinea.
Oggi gli imponenti elevati delle terme non esistono più, ma dagli scavi affiorano, unica testimonianza insieme ai mosaici pavimentali del lusso originario, i frammenti di elementi architettonici e di pregevoli sculture, che decoravano in passato le sale del complesso termale e che si sono salvate dalla cottura e dalla trasformazione in calce per nuove costruzioni di età tardomedievale. Tra i frammenti rinvenuti spicca un torso marmoreo di una statua in nudità eroica, copia di un originale greco del V secolo a.C., a cui, forse proprio all'epoca di Costantino, fu applicata una testa-ritratto.

23 **Iscrizione delle Terme Felici Costantiniane**

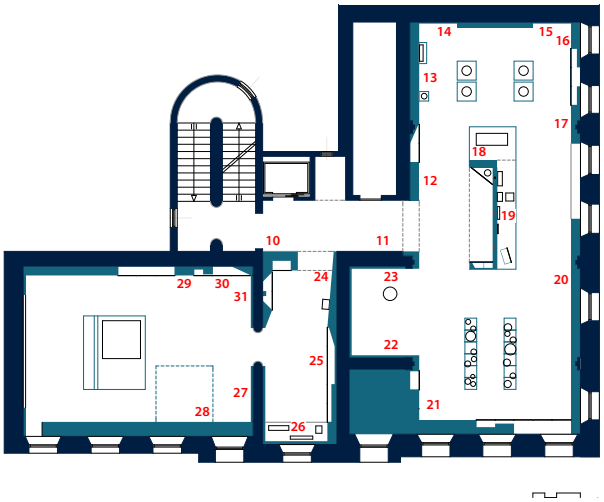
Il blocco, ricomposto da due frammenti, restituisce un importantissimo documento epigrafico, che consente di conoscere il nome ufficiale delle "Grandi Terme" e di fissarne la data di costruzione o di rifacimento. Iscrizione delle Terme Felici Costantiniane
[Restitutori operum publi]/corum [d(omino) n(ostro) Fl(avio) Constantino]/ Maximo [Pio Felici Victori (?)], /semper Augusto,/ Septimius Aelianus, v(ir) c(larissimus), et Fl(avius) / Mucianus, v(ir) p(erfectissimus, p(rae)p(ositi) operis / [F]elicium Thermarum / Constantinia<na>rum pieta[ti / eius] semper dicatissi[mi] [Al restauratore di opere pubbli]che, [nostro signore Flavio Costantino Massimo Pio Felice Vincitore (?)], sempre Augusto, (posero) Settimio Eliano, vir clarissimus, e Flavio Muziano, vir perfectissimus, soprintendenti ai lavori delle Terme Felici Costantiniane, sempre obbligatissimi alla sua benevolenza L'imperatore Costantino è onorato da due alti funzionari, il primo di rango senatorio (il titolo di vir clarissimus sta per "uomo illustrissimo), il secondo di rango equestre (il titolo di vir perfectissimus è traducibile con "uomo perfettissimo"): essi soprintendevano ai lavori delle Terme Felici Costantiniane. Questo era dunque il nome antico del complesso. Non si tratta, in verità, di una denominazione esclusiva: allo stesso modo erano chiamate le terme di Costantino a Roma e quelle di Trebula Balliniensis, presso Caserta, e di Cirta, in Africa. Già i grandiosi bagni costruiti a Roma da Massimiano per Diocleziano avevano, tuttavia, un nome simile: Terme Felici Dioclezianee. Sulla base della titolatura imperiale conservatasi, l'iscrizione si data tra il 312/315 e il 337 d.C.

Teodoro e gli antichi dei

24 **I culti pagani ad Aquileia nel IV secolo**
Tra Teodoro e gli dei antichi

L'"Editto di Tolleranza" afferma che ai cristiani e "a tutti gli altri" viene concessa "la libertà di seguire la religione che ciascuno crede": il Cristianesimo, dunque, si aggiunge agli altri culti praticati nell'Impero. Mentre Teodoro costruiva le sue aule, gli dei antichi erano dunque venerati nei loro templi senza alcuna restrizione. Sarà solo nel 380 che il Cristianesimo diventerà la sola religione permessa. Anche ad Aquileia, chi adora gli dei cerca di praticare comunque la religione in cui crede; i cristiani cercano di abbattere quelle che per loro sono resistenze al solo e unico Dio. In questo quadro i casi più interessanti sono quelli di tre divinità percepite come concorrenziali: Beleno, Iside, Mithra. Di Beleno, dio tutelare della città, probabilmente morto e risorto, non si conosce più nemmeno

PRIMO PIANO



l'aspetto, che doveva essere quello di un giovane uomo. Gli ex voto, offertigli nel santuario in località Beligna, sono spezzati e riutilizzati a scopo edilizio (per spregio? per togliergli forza?), probabilmente alla fine del IV secolo. Iside, dea di origine egizia e protettrice della famiglia, è la madre di Arpocrate, dio bambino che allatta (in questo rappresenta un prototipo di Maria col Bambino); la signora del grano e del mare è adorata nel santuario posto in località Monastero, a breve distanza dal porto: esso verrà distrutto alla fine del IV secolo.

25 **Il culto di Mithra**

Mithra è dio legato al Sole e all'universo: si credeva che fosse nato da una roccia in concomitanza del solstizio d'inverno, data non a caso scelta dai cristiani per il Natale del Messia. Il suo culto resiste più degli altri: sparirà, infatti, appena alla metà del V secolo o forse ancora più tardi, momento in cui alcuni suoi fedeli nascondono un bellissimo rilievo cultuale (oggi a Vienna). Lucerne decorate con immagini legate al suo culto, aperto solo agli uomini, sono state ritrovate nelle botteghe del foro distrutte nel V secolo.

26 **La grotta del Mitreo**
Il dio del Sole fra le rocce del Carso

Il dio Mithra è sempre raffigurato come un giovane uomo in atto di uccidere un toro, simbolo della forza primordiale, il cui sangue feconderà la terra. Ciò, con l'aiuto di Cautes e Cautopates, simboli della corsa del Sole nel cielo, avviene in un caverna, simbolo della volta celeste, che la religione mitraica considera il luogo ideale per le riunioni sacre, tale da imporre che esse avvengano non in templi, ma in stanze sotterranee o comunque oscure poste in magazzini, nelle case, in altri edifici. I mitrasti, divisi in sette gradi di iniziazione chiamati corvo, il nascosto o lo sposo, soldato, leone, il persiano, il corriere del Sole, padre, hanno seguito tali regole per secoli. E' per questo che il ritrovamento nel Carso triestino di una grotta deputata al culto di Mithra, avvenuto nel 1965 ad opera della Società Alpina delle Giulie, va rivalutato nella sua giusta e grandissima importanza, dato che sarebbero solamente due gli altri casi noti (Angera e Zillis nei Grigioni). La cavernetta si apre nel monte Ermada e sovrasta le Bocche del Timavo: in essa sono stati ritrovati i due banconi di roccia dove i mitrasti si accomodavano per celebrare il banchetto sacro (con pane, vino, carni), la stele con l'uccisione del toro e altre dediche votive. Sono state trovate poi suppellettili da mensa, lucerne e monete: la loro datazione mostra che la grotta fu un mitreo dal I alla metà del V secolo. E' questo il momento in cui qui avvenne qualcosa di gravissimo: i rilievi sacri furono brutalmente spezzati,

gli arredi distrutti, nessuno tornò più a venerare Mithra. La reazione cristiana aveva deciso di eliminare questa "sacca" di resistenza al Cristo. Chi sono stati nel tempo gli adoratori di Mithra che qui si riunivano? Si è pensato a quanti lavoravano nelle cave di Aurisina e, specie in epoca tarda, al presidio militare che controllava terra e mare dalle alture di Duino.

Il complesso teodoriano

27 **I cristiani ad Aquileia, dalla persecuzione al trionfo della Croce**

... dei santi martiri ...i quali la nostra città con il lor o glorioso martirio decorarono

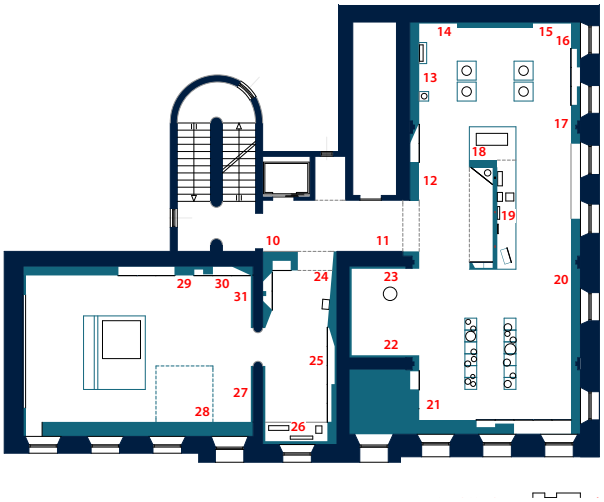
(CROMAZIO (vescovo di Aquileia (389-408)), Sermoni, frg .VII.)

Le testimonianze di fede dei martiri cristiani rappresentarono anche ad Aquileia un aspetto rilevante nel processo di affermazione della nuova religione durante il periodo pre-costantiniano. Nonostante le persecuzioni promosse da Diocleziano e da Massimiano non fossero state particolarmente cruente nella città, dopo l'emanazione del quarto editto contro i cristiani è degna di nota la vicenda del martirio di Crisogono, esponente importante della comunità cristiana aquileiese, forse da identificare addirittura con il vescovo in carica, e dei tre fratelli Canzio, Canziano e Canzianilla, con il loro compagno Proto. Membri di una famiglia di alto rango, i Canziani furono giustiziati poco distante dalle mura di Aquileia, presso i possedimenti che avevano nella località ad acquas Gradatas, l'odierna San Canzian d'Isonzo (Gorizia). Le fonti e i dati archeologici confermano la storicità del loro martirio, avvenuto il 31 maggio del 304. La venerazione e il ricordo della loro testimonianza si affermò all'interno della comunità cristiana già pochi anni dopo la morte.
L'esempio dei martiri fu fondamentale per il consolidarsi del cristianesimo e per la crescita della Chiesa di Aquileia all'inizio del IV secolo, anche prima dei provvedimenti di Costantino a favore dei cristiani.

28 **L'Aquileia di Teodoro**
Il complesso episcopale

Il monumento aquileiese più noto e meglio conservato di età costantiniana è il complesso episcopale cristiano,

PRIMO PIANO



detto teodoriano dal nome del vescovo Teodoro che, nel secondo decennio del IV secolo, costruì e dedicò il luogo di culto cristiano, il primo conosciuto ad Aquileia. Il nucleo, collocato ai margini sudorientali della città, entro un'insula con strutture residenziali e utilitarie, fu concepito ed edificato unitariamente, ed è costituito da due aule parallele principali rettangolari e senza absidi (aula sud e aula nord), collegate verso ovest da un ambiente trasversale. Per il resto, lo spazio intermedio tra le due aule era occupato da aree aperte e vani minori, tra cui il battistero con fonte circolare del quale rimane una porzione del mosaico pavimentale. L'accesso al nucleo avveniva da oriente tramite un lungo corridoio affiancato da due strutture, tra cui presumibilmente la dimora del vescovo. Un altro corridoio, con cortile aperto e un pozzo, consentiva il collegamento tra le aule sud e nord, i principali spazi per il culto, decorati dai celeberrimi pavimenti musivi divisi in campate, con ricche figurazioni, tra le quali spiccano le scene della storia di Giona in contesto marino nel presbiterio dell'aula sud.

Le aule erano decorate da affreschi, di cui ci rimangono consistenti resti della porzione inferiore: predominano le imitazioni di rivestimenti marmorei, mentre nell'aula sud correva una cancellata animata da eroti, volatili e fontane, che si apriva su un giardino paradisiaco. La partizione architettonica di un colonnato con architrave dipinta nella parte superiore delle pareti, per lo meno nell'aula sud, completava scenograficamente e illusionisticamente questi spazi. I soffiti erano anch'essi affrescati con una varietà di repertori - tra cui prevale comunque il motivo a cassettoni ottagonali - che dovevano dialogare con le partizioni geometriche dei mosaici pavimentali. Il settore orientale delle due aule di culto, destinato presumibilmente al clero, era separato tramite transenne, come quelle marmoree con decorazione a coda di pavone, qui esposte, che rappresentano uno dei tipi più comuni per il periodo paleocristiano.

29 **Il monogramma di Cristo e lo strumento del supplizio**

Il monogramma cristologico, detto anche monogramma costantiniano dal noto episodio del sogno dell'imperatore alla vigilia della battaglia al Ponte Milvio del 312 ("In hoc signo vinces", "Con questo segno tu vincerai"), nasce dall'intreccio delle due lettere iniziali di Cristo in lingua greca (X, Chi, e P, Rho). La croce monogrammatica è anch'essa composta dalle lettere X e P intrecciate: in essa, però, la X appare ruotata di 45°, in modo da rendere l'immagine della Croce e diventare quindi simbolo di Gesù risorto. Spesso si trovano associate le lettere greche Alpha e Omega, che secondo l'Apocalisse di Giovanni significano "principio" e "fine".

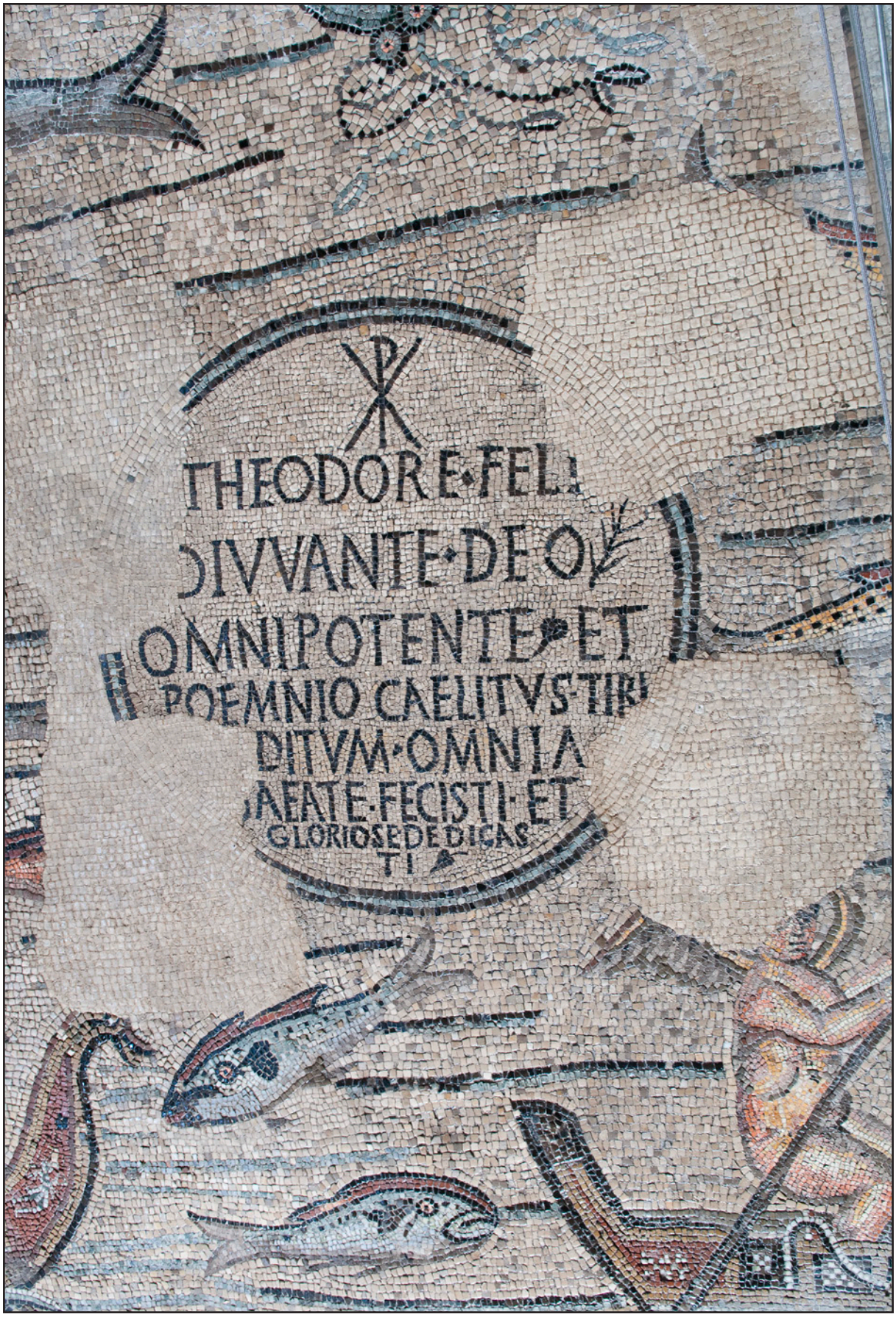
30 **I segni della cristianità**

Una delle espressioni più evidenti dell'affermarsi del cristianesimo e della sua penetrazione nella società tardoromana è quella legata alla creazione di uno specifico linguaggio figurativo e simbolico, che trova ampio spazio negli aspetti e nei materiali della quotidianità. A partire dal IV secolo si riscontra, infatti, la diffusione sempre più capillare di oggetti che possono ricondurre al pensiero e alla dottrina cristiana.

Se la croce bronzea con Cristo imberbe appare un manufatto sicuramente eccezionale, la cui funzione risulta da chiarire, un valore comunque considerevole avevano i monili legati alla simbologia cristiana, come quelli che ripropongono il monogramma cristologico che tanta fortuna ebbe a partire dal periodo costantiniano. Il messaggio della nuova religione veniva veicolato anche da oggetti di uso comune, come le lucerne, sulle quali, tra IV e V secolo, la raffigurazione di elementi che richiamano la cristianità appare una tendenza in forte espansione.

31 **L'arte cristiana**

La possibilità di professare liberamente la fede ebbe come conseguenza precoci manifestazioni di adesione alla religione cristiana, anche a livello individuale e nella sfera delle produzioni artistiche. La testimonianza di questa svolta è rappresentata, ad Aquileia, dalla ricca serie di epigrafi sepolcrali con incise iscrizioni e raffigurazioni, che danno un quadro interessante della comunità cristiana del periodo e della sua stratificazione sociale. Un altro elemento è costituito, sempre nell'ambito della sfera funeraria, dalle rappresentazioni cristiane su sarcofagi di particolare pregio artistico, destinati evidentemente a sepolture di personaggi di un certo livello. Tra queste, le più note sono quelle dei frammenti con le figure del Cristo, dell'orante e del buon pastore. Quest'ultima sembra recuperare e trasformare simbolicamente in chiave cristologia una delle rappresentazioni bucolico-agresti più comuni dell'arte romana, segno del retaggio culturale su cui andava definendosi il nuovo linguaggio dell'arte cristiana. Un pezzo sicuramente unico, con funzione ignota, è quello che rappresenta la concordia o, come viene comunemente detto, gli apostoli Pietro e Paolo, una delle vette più alte dell'arte aquileiese di matrice cristiana.



FONDAZIONE **AQUILEIA**

FONDAZIONE **AQUILEIA**